

Editoriale del Vescovo
(da Vita Nuova n. 9 del 8 marzo 2018)

PIETRE PREZIOSE E VIVACI

Non mi piace parlare di donne. In senso generale. Preferisco vedere le persone, le situazioni, sicuro che dicono molto di più di anonime generalizzazioni. Non ho studiato da vescovo e quando lo sono diventato, accanto alla certezza dell'indegnità e di lacune, ho pensato a quali atteggiamenti poter assumere. E ho visto volti di donne. Se l'episcopato fosse un premio o un'onorificenza, loro ne sarebbero state ben più degne di me. Non dò loro il nome e il cognome, pur conoscendole molto bene, ma li tratteggio in stili di esistere. L'abnegazione nel voler bene che non ha limiti e che va oltre a quello che un uomo, anche di Chiesa, direbbe "razionale". Non dimenticare mai chi è stato scelto davanti all'altare, anche se l'evidenza direbbe che non è degno di tanto amore. Inventarsi vie nuove per correggere, guarire, far cambiare in meglio, anche se l'altro scende sempre più la china, girando le spalle in un apparente rifiuto. Poi la capacità di educare i figli alla vita, alla fede in una stretta, quasi maniacale, coerenza con il sì detto al Signore e al Sacramento del matrimonio, dono voluto, colto nella giovinezza, per mostrarne la sorprendente bellezza. Una testimonianza coraggiosa, quasi come Santa Caterina da Siena, portata nella Chiesa verso preti e vescovi. La capacità, mentre gli anni andavano avanti orlati di malattie, di essere moderna, in giudizi pacati e acuti, condividendo in cose nuove, creative intuizioni di convinti valori. E tutto nella bontà che sa temperare le tensioni, muovendo da un senso della vita provato da un'esistenza non facile.

Mi piace farne memoria, perché ognuna mi ha donato tanto, ha sopperito e sostenuto e si è tradotto in beni immensi per la Chiesa, non sempre riconosciuti e ringraziati. Memoria che si fa, comunque, strada con la forza del bene che, fecondo, coltiva anche terrazze improbabili per seminare il Vangelo. Tante parrocchie, Nuove Parrocchie, ambienti, lo riconoscono e sono grati a queste donne. Così è la Chiesa fatta di donne e uomini, di preti ed anche, parlo ora di Parma, di un povero Vescovo. Non credo e non vedo – e mi spiace molto

sentirlo dire e pubblicare – forme di servitù, vessazioni intenzionali di suore e donne. No! e mi duole leggere parole graffianti, denunciando casi che sembrano la normalità.

Mettono a nudo, invece, casi di peccato duri a morire, ma che individuiamo come tali e che ci impegnano a vincerli con il bene, in una Chiesa dove tutti siamo uno in Cristo.

In un servizio reciproco, assunto per amore, nel sì alla vocazione germinata sulla fontale dignità del Battesimo.

Contemplo davanti a me il bene incalcolabile di donne e di suore nella nostra comunità cristiana. Il servizio offerto promuovendo una Nuova Parrocchia, non con saccenza maschilista, ma vivendo tra le case una attesa presenza. Facendo scorrere le giornate nel patire e gioire insieme, in una vera maternità spirituale.

Vedo il lavoro pastorale in un fondamentale Ambito Pastorale, relazionandosi con presbiteri e con vescovi, con intelligenza provata dal continuare ad essere missionarie.

Rendo grazie a Dio perché la novità ha il volto di donne che gestiscono realtà complesse, rimanendo accanto a chi è nel bisogno con cuore e mani che un uomo mai riuscirebbe ad avere. Comunicando con correttezza avveduta per dire il vero senza essere abrasiva, come chi deve fare scontare a qualcuno una colpa o compensare qualche suo problema.

Così speravo diventando vescovo, così ho trovato. È la strada maestra percorsa dalla nostra Chiesa, mosaico che lo Spirito luccica di pietre vivaci, preziose come le figlie e sorelle di Maria, la mamma del Signore. È la via e la forza della nostra “povera e diletta Chiesa” che procede, chiedendo anche perdono, verso la Pasqua.

+ Enrico Solmi